

ROMA - Un mese di cambiamenti



Si ricorderà a lungo il mese di febbraio appena trascorso, a partire dalle clamorose dimissioni del Papa, quali non si verificavano da oltre 700 anni, con il famoso gran rifiuto di Papa Celestino V, che abdicò nel dicembre 1294. Tale decisione, comunicata lo scorso 11 febbraio (proprio nel giorno dell'anniversario dei Patti Lateranensi del 1929), è operativa dalle 20 di ieri, dopo che Benedetto XVI si è affacciato per l'ultimo saluto ai fedeli sulla piazza antistante il Palazzo della residenza di Castel Gandolfo, rendendo la "sede vacante" e avviando così l'*iter* per l'elezione del nuovo Pontefice. Si può

immaginare che l'ormai Cardinale Ratzinger avrà tirato un sospiro di sollievo al pensiero di non doversi occupare più dei preti pedofili, del celibato ecclesiastico, della gestione della banca Vaticana, lo IOR, solo per fare qualche esempio, anziché di tematiche spiritualmente più elevate e appropriate al ministero petrino. Ovviamente si ricorderà questo mese anche per gli stravolgimenti politici causati dalle ultime elezioni che hanno visto, soprattutto ma non solo, la sorprendente affermazione numerica del Movimento 5 Stelle quale ventata di consistente novità, ma che va attesa alla prova dei fatti poiché non è tutto oro ciò che riluce, oltre a quella decina di milioni fra non votanti, schede bianche e nulle che rappresentano ormai il primo partito. Sono scomparsi dal parlamento anche tanti vecchi dinosauri che tanti guasti e danni hanno causato, in primis quell'innominabile che dietro di sé ha lasciato la distruzione di un'intera comunità umana, basata sui principi di socialità, tradizione e unità nazionale. Già, perché l'area politica che si richiama fondamentalmente a quei principi e valori, anche se con molti distinguo, si è presentata frazionata come non mai in precedenza sulla scheda elettorale, a causa dei vari egoismi, protagonismi e personalismi, senza riuscire a intercettare quel dissenso dei tanti disperati che hanno perso il lavoro o lo stanno perdendo e quella voglia di ribellione a un sistema marcio, ormai al capolinea, basato sul massimo profitto di pochi e sul mercato globale. Tale insuccesso è solo in parte giustificato dalla faziosità e dal boicottaggio mediatici, dimostrato anche dal livore e dall'astio con cui i giornalisti, nelle poche conferenze stampa concesse, gentilmente si fa per dire, dalla "*par condicio*", si sono rivolti ai rappresentanti di queste formazioni facendo le solite domande idiote su fatti di oltre 70 anni fa, sul colore delle camicie o su loro precedenti condanne per motivi politici (ma non per concussione, corruzione, falso in bilancio o truffa come tali odierni politicanti!). Peraltro, non è qui la sede di analizzare puntualmente le cause (UE, Euro, BCE, FMI, trattati di Maastricht e Lisbona, scippo della Sovranità Monetaria e Signoraggio, speculazioni pilotate da Goldman Sachs, Standard & Poor's e Moody's ecc...) del declino della "nostra" Italia e della "nostra" Europa, anche perché non si può pretendere di trovare con colpo di bacchetta magica il bandolo di una matassa così complessa, ma il campanello d'allarme era suonato già diversi anni fa e andava recepito, occorreva scuotersi, anziché tirare a campare cercando di coltivare il proprio orticello ormai sempre più arido, peraltro con metodi vetusti e non più efficaci. Occorreva, e oggi occorre ancor di più, privilegiare le proposte concrete, piuttosto che la ricerca di improponibili e improbabili alleanze con chi si era reso responsabile di tale sfascio economico, ancorché morale e valoriale, dando così l'impressione alla persone comuni di voler pensare più ai propri interessi che al bene della comunità nazionale; occorre un nuovo modo di stare con e per la gente, oltre i vecchi schematismi, oltre le superate nomenclature di "destra" e di "sinistra", oltre lo schema partitico e oltre le pratiche clientelari di democristiana memoria: il sistema basato su tutto questo, benché resista ancora in diversi luoghi, mostra le sue crepe e quello del 25 febbraio è stato solo il primo scossone di avvertimento. Occorre capire che il punto di arrivo non può e non deve essere qualche scranno in parlamento o il rimborso delle spese elettorali, cose che ormai la gente della strada percepisce e afferra, perché altrimenti non vale nemmeno il discorso della tappa raggiungibile come trampolino per successivi obiettivi. Personalmente non mi sono impegnato in quest'ultima campagna elettorale, nonostante le offerte di candidatura provenienti da più parti e cortesemente declinate, poiché non esistevano gli approcci e i presupposti adeguati per affrontare in maniera decente ed efficace tale ennesima battaglia. Immagino che taluni non approvino e non condividano queste mie posizioni e modo di ragionare, ma spero che servano da stimolo a una profonda riflessione e anche a un tantino di autocritica da parte di qualcuno. Ora, dopo vari scandali, morti sul lavoro, ladrocinii e rapine in danno del Popolo "sovrano", in un mese avremo il nuovo Papa, il nuovo governo (forse) e più in là il nuovo Presidente. E altre scadenze incombono: teniamoci pronti...